

KLEMENS LOTHAR VON METTERNICH, RESTAURATORE E CONCERTISTA POLITICO NELL'EUROPA DEL XIX SECOLO

Gianfranco Coccia



La caduta dell'Impero napoleonico nel 1814-1815 apre una fase nuova nella storia europea. Dopo oltre vent'anni di guerre, rivoluzioni e sconvolgimenti politici, le potenze vincitrici si trovano di fronte al problema di ridisegnare gli equilibri continentali. Il Congresso di Vienna, che si svolge tra il mese di settembre del 1814 e quello del giugno del 1815, diventa così l'occasione non solo per ridistribuire territori, ma anche per elaborare un sistema

di relazioni internazionali che garantisca stabilità e pace.

In questo scenario emerge a chiare lettere con straordinaria autorevolezza la figura di Klemens Wenzel Nepomuk Lothar von Metternich-Winneburg- Beilstein, e dal 1813 principe di Metternich-Winneburg, ministro degli Esteri austriaco in seguito anche cancelliere. Nobile cosmopolita, uomo del XVIII secolo proiettato nell'Ottocento, Metternich incarnava l'essenza della Restaurazione: *conservare, reprimere, equilibrare*. Sarà tra i fautori del principio di legittimità dinastica e della difesa dell'ordine sociale tradizionale e, al tempo stesso, il regista di una diplomazia raffinata che affermerà il concetto di *Concerto d'Europa*, quanto a dire la concertazione tra potenze per preservare la pace. La sua figura, tuttavia, rimane controversa: celebrato come uno dei più grandi diplomatici della Storia, sarà anche un ostinato oppositore del liberalismo e del nazionalismo e davvero ottuso nel non voler comprendere le forze nuove proiettate a rimodellare la configurazione dell'Europa del XIX secolo. Questo capitolo è dedicato all'analisi della sua complessa personalità e della sua eredità politica, passando attraverso la sua formazione, il suo ruolo al Congresso di Vienna, la sua azione di governo e di indirizzo a Vienna, la costruzione della Santa Alleanza e, infine, il suo declino iniziato nel 1848.

Formazione e mentalità

Metternich nato a Coblenza il 15 maggio 1773, crescerà in un ambiente internazionale - tra Germania, Paesi Bassi e Austria - dove riceverà un'educazione rigorosa, nutrita dalle idee dell'Illuminismo, ma radicata nei valori dell'ordine e della tradizione. Frequenterà, poi, l'Università di Strasburgo e quella di Magonza, venendo a contatto con il pensiero razionalista e con i fermenti politici della fine del Settecento. La Rivoluzione Francese, esplosa quando era appena ventenne, costituirà per lui un trauma duraturo. Da quel momento inizierà a svilupparsi nella sua mente un'avversione radicale verso ogni forma di rivolgimento popolare e verso un'idea anche pallida di sovranità nazionale. Per Metternich la società era una costruzione fragile che solo grazie alla guida delle élites aristocratiche e monarchiche si poteva preservare. La sua filosofia politica si fondava sul *pessimismo antropologico*: gli uomini non possono essere in grado di governarsi da soli, il compito dello Stato è quello di impedire il caos e, se del caso, di reprimerlo affermando pure che "...gli abusi del potere generano le rivoluzioni, le rivoluzioni sono peggio di qualsiasi abuso. La prima frase va letta ai sovrani, la seconda ai popoli". La mentalità di Metternich si conformerà sempre a questa visione. Uomo del XVIII secolo più che del XIX, rifiuterà per tutta la vita i principi di democrazia e di progresso sociale, considerandoli minacce all'ordine. La sua stessa autobiografia testimonierà un cinismo disincantato: per lui la politica è "l'arte di applicare al presente le lezioni del passato, senza illudersi sul futuro".

Il Congresso di Vienna: diplomazia e legittimità

Quando Napoleone verrà sconfitto nel 1814 a Waterloo, troveremo Metternich, allora ministro degli Esteri d'Austria, al centro delle trattative nel corso delle quali i Vincitori ambiscono a ridisegnare politicamente l'Europa: il Congresso di Vienna vedrà, quindi, le grandi potenze (Austria, Russia, Prussia, Gran Bretagna e, sorprendentemente, anche la Francia scaltramente rappresentata da Talleyrand) riunirsi nella capitale austriaca per dar vita a un negoziato diplomatico che durerà oltre il tempo inizialmente previsto. Metternich si distinguerà come abile regista di questo *processo*, più che congresso. A differenza di altri delegati, egli eviterà di irrigidirsi in posizioni unilaterali, preferendo manovrare, mediare e bilanciare gli interessi in gioco a tutto campo. Il suo obiettivo è duplice:

1. *ristabilire l'ordine dinastico* mediante il principio della legittimità, cioè il ritorno sui troni di appartenenza delle dinastie ivi spodestate dal *Corso*;
2. *garantire l'equilibrio di potenza*, affinché nessuna nazione possa nel futuro nuovamente dominare il continente, in altri termini il *Balance of the Powers*.

Sotto la sua influenza, il Congresso sancirà il ritorno dei Borbone in Francia, di Ferdinando I a Napoli e di altre dinastie nei rispettivi troni da cui erano stati spodestati. Allo stesso tempo, l'Austria otterrà il controllo del Lombardo-Veneto, rafforzando la sua posizione in Italia e in Germania. L'aspetto più innovativo sarà, però, l'istituzione del *Concerto d'Europa*: un sistema di incontri periodici fra le potenze finalizzati a risolvere pacificamente le controversie e a prevenire conflitti. Questo modello di diplomazia collettiva rappresenterà una novità assoluta, anticipando forme di cooperazione internazionale che saranno riprese nel XX secolo.

La Restaurazione e la repressione

Tornato a Vienna, Metternich diverrà il vero dominatore della politica austriaca e, in larga parte, anche europea. Il suo programma sarà sin da principio ben chiaro, cioè quello di preservare l'ordine minacciato dai moti liberali e nazionali. Conservatore tradizionale, egli metterà in atto un accurato metodo di *censura* e di *controllo poliziesco* attraverso la famigerata "polizia segreta" e un sistema di spionaggio capillare. Ogni movimento culturale, ogni pubblicazione sospetta, ogni società anche lontanamente segreta saranno visti e, del pari, perseguiti come minaccia all'integrità dell'Impero. In Germania il "Decreto di Karlsbad", da lui promosso nel 1819, imporrà restrizioni severe alle università e alla stampa, soffocando le prime avvisaglie di liberalismo. In Italia sarà il principale oppositore dei moti carbonari del 1820–21 e delle rivoluzioni del 1830–31. Per Metternich la libertà di stampa, le costituzioni, i parlamenti rappresentavano illusioni pericolose: solo il potere monarchico poteva garantire la stabilità. Questa visione rigidamente conservatrice gli farà guadagnare l'ammirazione dei sovrani europei, ma anche l'odio dei patrioti e dei riformatori. Con l'Italia non sarà tenero specie quando, nel 1847, la definirà "*una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono ad imprimerle*", affermazione che riprenderà l'anno successivo usandola strumentalmente per risvegliare il sentimento anti-austriaco degli italiani. Più che uno sprezzante giudizio nei riguardi della penisola italica e di quanti anelavano alla sua unificazione, il Metternich, secondo taluni, aveva fatto un calcolo politico ben preciso nel voler mantenere l'Italia divisa, per consentire all'Impero Austro-Ungarico di esercitare una stringente influenza sugli stati e staterelli situati lungo lo *stivale italico*, tanto per rimanere nel termine della sua *espressione geografica*.

La Santa Alleanza: idealismo e cinismo

Un altro pilastro del sistema di Vienna sarà la *Santa Alleanza*, proposta nel 1815 dallo zar Alessandro I di Russia: questi era personaggio davvero particolare, intriso di misticismo tanto da essere convinto di essere stato chiamato da Dio a salvare il mondo. L'alleanza verrà sottoscritta da Austria, Russia e

Prussia. Ufficialmente si presentava come un patto di fratellanza cristiana, ispirato ai valori di pace e solidarietà, poi, in realtà, si trasformerà in un micidiale *strumento politico* per coordinare la repressione dei movimenti rivoluzionari onde mantenerne lo *status quo*.

Metternich sarà favorevole all'iniziativa, ma senza condividerne l'enfasi, o meglio, l'esaltazione spirituale, considerando la Santa Alleanza solo un utile strumento di legittimazione privo di reale sostanza. Non a caso, nelle sue *Memorie*, in tarda età, la definirà con disprezzo "*un'idea vacua e sonora*". Il suo atteggiamento conferma ancora una volta la distanza da ogni visione idealistica: per lui la politica è pragmatismo, equilibrio e calcolo, mai ideologia.

Il declino e il 1848

Considerato tra i fondatori del realismo politico, fautore di una politica dell'equilibrio, nonché maestro insuperabile dell'arte diplomatica, ne perfezionerà sia il metodo che il sistema che resisteranno per oltre trent'anni, garantendo una relativa stabilità all'Europa. Tuttavia, le forze di cambiamento - liberalismo, nazionalismo, industrializzazione - stavano già spuntando inarrestabili da sotto la superficie. Nel 1848, l'anno delle rivoluzioni, la struttura della Restaurazione crollerà: a Vienna scoppieranno manifestazioni popolari che costringeranno Metternich a dimettersi e a fuggire in esilio in Inghilterra. Il simbolo del conservatorismo europeo verrà abbattuto dall'onda rivoluzionaria. Al suo ritorno in Austria, avvenuto anni dopo, gli ritaglieranno un ruolo marginale: ormai il suo tempo era passato e così sarà sino alla sua morte allorquando gli sopravverrà nel 1859.

Nel concludere

Il bilancio storico di Metternich resta, quindi, *ambivalente* perché:

-*da un lato* egli è stato senza dubbio uno dei più grandi diplomatici dell'età moderna in quanto, grazie alla sua abilità negoziale, l'Europa ha conosciuto un lungo periodo di pace dopo le devastazioni napoleoniche, grazie anche al citato *Concerto d'Europa* che, seppur imperfetto, ha rappresentato una forma embrionale di cooperazione internazionale;

-*dall'altro lato* Metternich è stato un campione del conservatorismo e, per giunta, incapace di cogliere i segnali dei cambiamenti sociali e politici che in qualsiasi consorzio umano prima o poi sopravanzano; mai va dimenticato che la sua repressione, ha soffocato per decenni le aspirazioni di libertà senza peraltro impedirne la crescita. La sua eredità, quindi, non è solo quella di un restauratore coltissimo, arguto, cinico, scaltro e opportunista e, del pari, di un architetto che ha garantito una certa stabilità internazionale: ma sta proprio nella sua contraddizione che si misura la complessità della sua figura che, a due secoli di distanza, continua comunque a esercitare fascino e a suscitare interessanti dibattiti.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia